

LA PAROLA OGNI GIORNO

Venerdì 31/07/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 2/03/2020

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti, continuiamo il nostro cammino tradizionale di Lectio sulla prima lettura della domenica, in questo caso domenica 2 agosto, la nona domenica dopo Pentecoste.

La prima lettura è tratta dal secondo libro di Samuele, capitolo 12, versetti 1-13.

Una lettura particolarmente centrata sulla figura del grande re Davide, che sarà il nostro punto di riferimento per questo cammino di Lectio.

2SAMUELE 12,1-13

In quei giorni Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: "Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui". Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita". Così dice il Signore: "Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole". Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai.

Un testo intensissimo, preso in sé e per sé, ma ancora di più se preso nel suo contesto.

Qui, una volta di più, vediamo quanto fare la lectio, in forma molto germinale, molto iniziale, significhi leggere la Parola di Dio grazie alla Parola di Dio, non tanto grazie a particolari riflessioni o ragionamenti.

Mi spiego. Il testo è molto intenso, c'è il peccato compiuto da Davide e un profeta che va a smascherare questo peccato, attraverso una narrazione simbolica, parabolica, molto, molto interessante che genera delle conseguenze.

Io ovviamente vorrei fermarmi, e mi fermerò con voi, su queste conseguenze, ma vi dico già da subito (abbiamo letto una parte del capitolo 12°) se avete tempo, se

avete possibilità, fermate l'ascolto o la lettura in questo momento, e andate a leggere il capitolo precedente, il capitolo 11 del secondo libro di Samuele, dove è narrato per esteso ciò che il profeta Natan dice (in sintesi: hai preso la moglie di Uria l'Ittita, hai ucciso Uria l'Ittita). Andiamo a rileggere quel testo perché è veramente tremendo il peccato di Davide da più punti di vista, è un adulterio, è un omicidio, poi come si svolge il tutto...

Certamente elementi di questo svolgimento vengono ripresi nel testo di oggi, ma quanto è importante leggerlo prima.

Vi faccio solamente un esempio sulla narrazione di Natan. Natan ad un certo punto, nella sua parabola, racconta una storia dove c'è un viandante di passaggio, che va a trovare questo uomo ricco, che, invece di prendere dal suo, prende la pecorella di quest'uomo povero. Interessante è che nel racconto il viandante di passaggio è la passione che prende Davide quando, nel tardo pomeriggio, camminando sulla terrazza della sua reggia, vede Betsabea.

Però, ripeto, questo testo si illumina in modo particolare e diventa significativo soprattutto a partire dalla lettura della vicenda precedente. O addirittura, se volete, se avete tempo, dalla lettura di tutto il ciclo di Davide, che parte dal primo libro di Samuele, capitolo 16, con la chiamata, in qualche modo, di Davide attraverso Samuele, lui, il figlio più piccolo che viene chiamato per essere il futuro re di Israele. Davide è una figura centrale del Primo Testamento. Gesù è chiamato figlio di Davide. Ed è una figura importantissima, perché sicuramente non è una figura tiepida.

Infatti dopo aver fatto questo lavoro di lettura, o di tutta la vicenda di Davide o del capitolo precedente, che è la descrizione del fortissimo peccato di Davide, noi possiamo in questo brano vedere una cosa grande di Davide, perché Davide è magnificato nonostante i peccati che ha compiuto, ne ha fatti vari e tremendi nella sua vita, figura per certi versi anche sanguinaria, infatti per questa ragione Dio gli dirà: non sarai tu a costruire la mia casa, ma sarà Salomone, ma questa è un'altra vicenda, raccontata più avanti.

Ecco però c'è una grandezza in Davide, che di fronte alla denuncia fatta da Natan, anche lì cerchiamo di capire bene anche la situazione di Natan, che va a dire al re: *tu hai peccato*, e che ha bisogno di una certa arte.

Si capisce l'importanza di questa parabola di Natan se si sta attenti al contesto: è un profeta mandato da Dio a dire al re, al capo di Israele, tu hai sbagliato. Non è una cosa facile, sia per i rischi in cui poteva incorrere Natan, sia perché, qui arriviamo al punto, è sempre difficile convincere chiunque delle sue colpe e dei suoi peccati, figuriamoci il re, che per eccellenza è colui che giudica i peccati e le colpe degli altri, ma non può, per certi versi, essere giudicato da nessuno, certo da Dio, ma non è così ovvio.

Però qui la grandezza di Davide. Di fronte alla durissima requisitoria di Natan, che cosa risponde Davide? Non risponde: ma non in realtà non volevo, non è proprio così... insomma una serie di scuse che pateticamente siamo sempre noi i primi a proporre, magari prima di tutto alla nostra coscienza prima ancora che agli altri quando siamo in peccato.

Ecco le parole splendide da meditare, non dico parola per parola, ma lettera per lettera. La reazione di Davide, proprio alla fine della lettura, è la seguente: *Ho peccato contro il Signore*. È una intensità, ripeto, che può essere colta tanto quanto facciamo un po' di lavoro previamente, stiamo un po' sulla figura di Davide. Davide è netto. *Ho peccato contro il Signore*. Tra l'altro apparentemente non ha fatto un peccato contro i primi comandamenti, non ha fatto un peccato di idolatria, non ha mancato, scusate la leggerezza della mia formulazione, non del concetto, non ha mancato alla messa domenicale, non si è dimenticato di pregare, non è che ha fatto un voto a Dio che non ha rispettato.

Ha compiuto dei peccati, potremmo dire, della seconda parte delle tavole della legge, riguardante appunto l'omicidio, riguardante l'adulterio. Ma qualunque peccato è sempre contro il Signore. Che sia non pregare o non pagare le tasse, è il Signore colui contro il quale tu pecchi, perché il Signore è radice, fine, sostanza di tutte le realtà.

Quindi, intensissima questa risposta di Davide, sulla quale voglio tornare nella seconda parte di questa Lectio, vedendo il legame con la nostra vita, magari facendoci aiutare anche da testi della Parola di Dio.

Davide esclama subito, in modo diretto: *ho peccato contro il Signore*.

Proviamo ad approfondire ulteriormente questa frase che è una meraviglia, è un lampo di luce nelle tenebre, in relazione ad un'altra storia di peccato, sicuramente la più famosa, quella archetipica, quella raccontata all'inizio del libro della Genesi, l'infrazione al comando di Dio di non prendere il frutto dall'albero.

Ci siamo dati il compito di rileggere con calma 2 Samuele 11.

Per certi versi il peccato dei progenitori sembra impallidire di fronte alla gravità di ciò che ha combinato Davide, uccide, adulterio, e poi in quel modo.

Ma qual è la cosa grande di Davide, che purtroppo non è grande in Eva e in Adamo?

Ricordiamo la storia di Genesi, possiamo andarla a rileggere, ma è molto famosa. Ad un certo punto Dio passeggia per il giardino alla brezza del giorno, Adamo ed Eva hanno la consapevolezza di averla combinata, per cui hanno paura, si nascondono, e alla domanda diretta di Dio, che potrebbe essere un po' come la domanda di Natan, anche se Dio in modo molto garbato fa finta di non sapere: *hai forse mangiato dell'albero?*

Che cosa fa Adamo? Lo sappiamo. Adamo scarica su Eva, che poi scarica sul serpente. Ecco la modalità tremenda che noi abbiamo di reagire al peccato: non riconoscerlo.

C'è qualcuno che ha detto che se alla domanda di Dio: ma hai mangiato dell'albero, Adamo avesse risposto: sì ho mangiato, mi hai detto una cosa di non fare e l'ho fatta, forse Dio avrebbe fatto un grande sorriso e avrebbe detto: sei proprio simpatico, ti perdono, anzi andiamo sotto l'albero tutti e mangiamo insieme. Questa è la forza di riconoscere il peccato. Invece qui si va poi a cascata. Anzi il libro della Genesi, passando poi per dell'uccisione di Abele da parte di Caino, la vicenda del diluvio, la vicenda della torre di Babele, è tutta una storia del continuo peggiorare, non solo più da parte dell'uomo, di Adamo, di Eva, ma di

tutta la storia, di tutti i progenitori, è una storia di peccato che peggiora perché continuamente non è riconosciuto e si amplifica.

Qui tocchiamo un punto particolarmente profondo, intenso e vero della nostra vita, che ci aiuta anche a fare molta chiarezza sulla nostra vita di cristiani e sulla nostra vita in generale.

Noi certamente pensiamo che l'alternativa sia tra peccare e non peccare, tra fare le cose giuste e fare le cose sbagliate, ma non è così. È ingenua questa idea, è bambina, però nel senso però più brutto del termine, non nel senso del candore dei bambini, ma nel senso della banalità, è dividere il mondo in bianco e nero.

Tutta la storia della salvezza, tutta la storia della Chiesa, ma se siamo un minimo coscienti, anche tutta la nostra storia, ci mostra che nostra vera alternativa non è tra peccare e non peccare, è tra peccare e riconoscere il peccato o peccare e non riconoscere il peccato. Questa seconda è un disastro.

Ma tranne il chiamarsi Vergine Maria Madre di Dio, togliamoci dalla testa la possibilità di non peccare.

Il nostro compito, certo ci impegneremo con tutte le nostre forze, ma il nostro grande compito spirituale è come Davide, è dire: ho peccato, magari sperando di non combinarne così grosse come Davide. Ma grandi o piccole, io riconosco il mio peccato.

Un grande segno di santità è riconoscersi peccatori, come un grande segno di cultura e di intelligenza è il riconoscersi ignoranti.

Questa è la struttura profonda della vita cristiana e della vita.

E quando io incontro una persona, quella persona può benissimo essere il sottoscritto, che gli viene spontaneo dire: ma che peccati ho fatto? io di peccati non ne ho, purtroppo siamo al minimo della coscienza spirituale.

È difficile, ripeto, tranne il caso della Vergine Maria Madre di Dio, Immacolata Concezione assunta in cielo, è difficile trovare uomini in situazioni più basse o donne in situazioni più vile di colui o colei che dice: io di peccati non ne ho. Qui è proprio grave.

Per cui è un grande Davide. È un grande Davide perché non pecca? No, perché riconosce la colpa.

Ed è l'invito che faccio a voi e a me, per la nostra liberazione e per la nostra vita. L'avesse fatto Adamo, forse saremmo ancora a festeggiare con tutta la frutta del Paradiso terrestre, compreso il famoso albero.

Sì, Signore, ho peccato contro di te, ma te lo dico con il cuore contento, non perché ho peccato, ma perché so che questo genera il tuo sorriso il mio riconoscere quello che sono.